

La sferzata di Roversi: città immobile e egoista

La classe dirigente di Bologna? «Perché troppe occasioni, non le sa cogliere al volo». Dal presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco arriva una strigliata alla città. Ha parlato all'assemblea del gruppo "40 per 40" e il suo ritratto è a tinte fosche. La Bologna vista dall'ex rettore dell'Università è una città fatta da giovani imbolsiti e da anziani egoisti, che per rilanciarsi ha bisogno di una «scossa, un rinnovamento generale». Le stoccate sono riservate all'Università, mentre il numero uno di via Farini preferisce non entrare nella contesa Guazzaloca-Cofferati. E glissa anche alla domanda su una sua possibile scesa in campo:

«Questa sera sono solo una voce narrante, non parlo di me». Intanto i partiti sono alle prese con le liste dei candidati. Paolo Nerozzi, big della Cgil, viene dato come candidato certo del partito democratico. «L'ho letto sui giornali. Se arriverà una proposta la valuterò», dice. Per un posto a Bologna in corsa c'è anche Arturo Parisi. L'ex ministro sarà sicuramente candidato: c'è solo da decidere se sarà la Sardegna o le Due Torri. Si prepara alla battaglia anche l'Udc. I casiniani stanno mobilitando tutte le forze e sperano in un aiuto dei civici di Guazzaloca.

■ Roversi Monaco: Ateneo e politici gli imputati

«Città egoista che non coglie le occasioni»

Luca Molinari

Città egoista, ripiegata sul proprio benessere. Anziani e giovani "imbolsiti" ormai permeati da questo egoismo. La classe dirigente? «Perde troppe occasioni, non le sa cogliere al volo». Bocciata anche quella, insomma. E senza pietà.

È una Bologna a tinte fosche, quasi da *noir* d'autore, quella tinteggiata da Fabio Alberto Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo e per quindici anni alla guida dell'Alma Mater.

Ospite dei "40x40", l'associazione di Davide Rondoni che si è posta l'obiettivo di "svecchiare la città", Roversi Monaco va giù duro. Non cita mai né Cofferati, né Guazzaloca («Non è mia intenzione fare un'analisi delle elezioni, né di quelle locali, né di quelle nazionali»), schiva ogni domanda su un suo possibile impegno diretto nella vita politica cittadina («Io sindaco? Non rispondo a domande su di me, questa sera sono solo una voce narrante»), ma l'analisi di Bologna città egoista no, quella la fa con tutti i crismi e le conseguenze del caso.

«Bologna ha perso la sua voglia di fare politica, vive senza quelle virtù civiche che l'hanno sempre caratterizzata», spiega l'ex rettore che mette sul banco degli imputati chi afferma che mancano le risorse per lo sviluppo. «La prima regola per spendere è spendere bene: i tanti che chiedono più soldi - incalza - dovrebbero dimostrare come hanno speso quelli per i loro progetti». Roversi Monaco parla dell'Università, alla quale riserva le solite stoccate impietose per descrivere un pachiderma ostaggio di docenti che si sono (in gran parte) ridotti al rango di burocrati e di burocrati che hanno perso la voglia di fare il proprio dovere, che non credono più nella loro *mission*.

Ma il *f'accuse* di uno degli uomini

più potenti di Bologna non riguarda solo l'Ateneo più antico del mondo, è una sferzata a tutta la città, da chi sta nelle stanze dei bottoni a chi si crogiola di vivere nel "lento declino" pontificando su degrado e crepuscolo della città.

«Non so se sia più colpa della politica o di altri, non mi metto a centellinare le responsabilità, ma - taglia corto il presidente della Fondazione Carisbo - vedo una città in cui non si sanno cogliere al volo le occasioni, una città di giovani imbolsiti e di vecchi che vivono nel loro egoismo».

Un egoismo da benessere, chiede il cronista? «Sa, quando si vive

bene - risponde sconsolato l'ex rettore - è comodo rifugiarsi nell'egoismo».

Se fosse un quadro, Bologna non sarebbe poi così diversa da quei dipinti olandesi di metà XV secolo dove a dominare è il nero, il nero degli occhi cupi di ricchi mercanti che vivono in piccole catapecchie.

In una città ormai abituata alla diade "giovane-anziano" e alle lotte in Piazza Verdi su se sia più dritto quello al divertimento o quello al riposo notturno, l'analisi di Roversi fa finire dritti dritti sul banco degli imputati sia i giovani "imbolsiti", sia gli anziani "egoisti", chiusi nei loro cupi sogni di gloria.

«Bologna ha bisogno di una scossa, un rinnovamento generale», sospira Roversi Monaco che non cede per nulla alla demagogia del giovanilismo. «Più che un ricambio generazionale servirebbe uno sforzo infragenerazionale», spiega ai fan degli "under 40" al potere. E così si torna da dove si è partiti: dai giovani "imbolsiti" agli anziani egoisti, dagli studenti fuorisede venuti, dice l'ex rettore «a svernare in città pensando che ci siano gli ozi di Capua». All'Ateneo, verso bersaglio della filippica, sempre più simile - come i suoi fratelli del resto d'Italia - a una "fabbrica burocratica" che al tempio del sapere.



FABIO ROVERSI MONACO